

Il bancario rischia di scomparire

Pubblicato: Venerdì 10 Gennaio 2020



Che fine faranno i bancari? Una domanda che sembra inopportuna a poche settimane dal **rinnovo del contratto collettivo** che ha portato nelle tasche dei lavoratori un aumento di **190 euro al mese**. Nessuno l'ha pronunciata, ma nella sede varesina della **First Cisl dei laghi**, dove sono riuniti i vertici nazionali, regionali e provinciali, è come se quella domanda aleggiasse nell'aria. Non è una semplice percezione perché quei 190 euro, se confrontati con i **44mila posti di lavoro persi in Italia negli ultimi 8 anni**, appaiono come una vittoria di Pirro. Un trend che sembra inarrestabile con un picco di **13.500 solo nel 2017**.

Pierpaolo Merlini, segretario nazionale della **First Cisl**, non lo dice esplicitamente, pur sapendo che quel rinnovo è stato raggiunto con una certa facilità. Insomma, la quiete prima della tempesta. «Non abbiamo fatto un'ora di sciopero – sottolinea Merlini – e il buon risultato economico è il frutto di un'idea di relazione sindacale particolare. Detto questo, **resta aperto il tema sul futuro di questo lavoro** perché questo contratto ha la pretesa di inseguire lo sviluppo del settore. Pensare di diventare una **nicchia ricca** potrebbe piacere e servire a qualcuno ma non servirà a tutti. Occorre perciò una cabina di regia che sappia suggerire soluzioni adeguate».

La preoccupazione del sindacato è dunque evidente: lo sviluppo tecnologico ha messo in moto un meccanismo di disintermediazione che sta rivoluzionando le prospettive occupazionali del settore. I **tassi di interesse negativi** da una parte e il **rallentamento dell'economia dall'altra** costringono le **banche a tagliare i costi**, in primis quelli di sedi e personale. Solo nel Vecchio Continente nel 2019 sono stati bruciati oltre **52mila posti di lavoro**. Si chiudono filiali e sportelli, si incentivano prepensionamenti e mobilità, si ricorre ad alleanze con categorie che nulla hanno a che fare con la professionalità del bancario come dimostra l'accordo raggiunto da **Intesa Sanpaolo, che trasforma le tabaccherie italiane** in piccoli bancomat grazie all'ex Banca Itb, acquistata dal gruppo torinese nel 2016. «Noi non firmeremo mai quell'accordo con Intesa – spiega il segretario regionale della First Cisl **Andrea Battistini** – Il credito viene portato fuori dalle banche o ancor peggio affidato agli **algoritmi**. Gli istituti di credito hanno ormai rinunciato a sviluppare al proprio interno competenze e spazi che li renderebbero più competitivi nei servizi alla clientela. **Svendono gli Npl** (crediti deteriorati, ndr) agli **hedge fund** che notoriamente hanno poca pazienza e poca trasparenza. Siamo in una fase dove si sente il mancato intervento del regolatore nazionale e soprattutto internazionale, cioè l'Europa».

«Il problema è culturale, occorre una rinascita, un nuovo umanesimo» sottolineano all'unisono Battistini e Merlini. Trovare una soluzione non è facile come dirlo, perché sui territori nel frattempo non solo quella rinascita non c'è stata ma si sono aperte delle proprie e **vere ferite nel rapporto tra banca e cittadini**. Sono quasi **400 i comuni italiani** rimasti scoperti, cioè senza nessun sportello dove poter fare le varie operazioni. «Bisogna riformulare il concetto di responsabilità sociale della banca nei confronti del territorio – conclude **Alberto Broggi**, segretario provinciale della **First Cisl dei laghi** – In provincia hanno chiuso filiali che gestivano i servizi di tesoreria dei comuni, un tempo motivo di prestigio e segno di servizio alla comunità, oggi un semplice costo. Bpm e Ubi taglieranno altre filiali e sportelli sui territori, mentre le Poste li stanno mantenendo. Forse la riflessione da fare è sulla vera natura delle banche che non sono imprese come tutte le altre».

Michele Mancino

michele.mancino@varesenews.it